

Rassegna del 09/02/2011

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlino - Nazione	13	Federalismo e tasse a pagare il conto non siano le imprese	Sangalli Carlo	1
----------------------------	----	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Piano crescita, primo stop - Il piano crescita perde un pezzo	Fotina Carmine - Mobili Marco	2
Sole 24 Ore	2	Pacchetto di stimoli a bassi costi	Santilli Giorgio	4
Sole 24 Ore	3	Voucher dal 2012, stop a Industria 2015	C.Fo.	7
Sole 24 Ore	3	Marcegaglia: ora cantieri aperti e liberalizzazioni	Picchio Nicoletta	8
Foglio	1	Intervista a Mario Monti - La crescita all'esame Monti	...	9
Repubblica	9	Lega: il federalismo si farà, siamo compatti	D'Argenio Alberto	11
Sole 24 Ore	35	Sciopero in Consob (senza la Cisl) contro il nuovo segretario - Consob entra in sciopero generale	Sabbatini Riccardo	12
Stampa	33	Vertice Ue sul patto franco-tedesco	Zatterin Marco	13
Corriere della Sera	2	I pm chiedono il giudizio immediato Berlusconi: stanno violando la legge - Caso Ruby, la richiesta dei pm: giudizio immediato per due reati	Ferrarella Luigi - Guastella Giuseppe	14

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	L'ultima truffa del piano-crescita	Boeri Tito	16
Sole 24 Ore	1	Le buone intenzioni non alzano il nostro Pil	Forquet Fabrizio	17
Sole 24 Ore	16	Il Punto. - Processi, federalismo, economia: un incrocio pericoloso	Folli Stefano	18

SETTORI

Repubblica Roma	1	Usura, record nel Lazio nella rete 28mila attività - Allarme usura nel Lazio "Un negozio su 3 paga il pizzo"	Isman Gabriele	19
-----------------	---	--	----------------	----

LA CRESCITA

di CARLO
SANGALLI*



FEDERALISMO E TASSE A PAGARE IL CONTO NON SIANO LE IMPRESE

A CENTOCINQUANT'ANNI dall'Unità d'Italia, è necessario uno sforzo straordinario per accelerare e irrobustire la dinamica della crescita. Da circa un quindicennio, la crescita annua è inferiore di un punto alla media dell'area euro e, nel 2009, il Pil pro-capite è risultato inferiore a quello del 1999. Anche per questo, riteniamo sì opportuno celebrare solennemente la ricorrenza del 17 marzo, tenendo conto, però, delle esigenze della produttività e della crescita, evitando la perdita di ore di lavoro o un aggravio di costi per le imprese.

È necessario sospingere la crescita per il benessere dei cittadini, per riassorbire disoccupazione e costruire nuova occupazione, per una maggiore coesione in un'Italia segnata dal divario di crescita e sviluppo tra Nord e Sud e dall'elevato tasso di disoccupazione giovanile. Ma di più crescita, l'Italia ha necessità anche per proseguire il risanamento della finanza pubblica, senza cedere alla tentazione di patrimoniali. Più crescita, dunque. Liberando le energie dell'attività d'impresa, secondo il principio che ispira il piano varato dal Governo. E facendo avanzare il cantiere delle riforme strutturali utili a rafforzare produttività e competitività, a partire dall'incrocio tra costruzione del federalismo fiscale e riforma fiscale.

OCCASIONE, quest'ultima, per rafforzare il principio di responsabilità nell'entità e qualità della spesa pubblica — oggi supera il 52% del Pil, con 70 miliardi di sprechi e inefficienze — e nel ricorso alla tassazione: per chi paga, la pressione fiscale complessiva ed effettiva è an-

ch'essa prossima al 52% del Pil. Ristrutturare, riqualificare e ridurre la spesa pubblica; contrastare e recuperare un imponente evaso stimato in 260 miliardi: sono le condizioni di fondo per un alleggerimento della pressione fiscale. Un buon federalismo fiscale può portare un decisivo contributo a tali processi. Proprio per questo, però, non ci convincono alcune scelte recate dal recente decreto in materia di federalismo municipale, tra cui l'ampia facoltà riconosciuta ai Comuni di procedere all'attivazione della tassa di soggiorno e la semplice facoltà (in luogo di un originario obbligo) di riduzione fino alla metà dell'Imu a carico degli immobili commerciali.

Chiediamo che queste scelte siano riviste. Perché anche nello scenario del federalismo fiscale, responsabilità significa consapevolezza del fatto che «nessun pasto è gratis». Ma se il conto si rende particolarmente salato per le imprese, di crescita ne vedremo poca.

***Presidente di**

Confcommercio-Imprese per l'Italia



Oggi l'esame delle misure per il rilancio: riforma degli incentivi, libertà d'impresa in Costituzione e Irap

Piano crescita, primo stop

Frena la legge sulle liberalizzazioni - Marcegaglia: subito i cantieri

Rischia di perdere un pezzo il piano per la crescita che verrà esaminato questa mattina dal Consiglio dei ministri. Il disegno di legge annuale per la concorrenza (un provvedimento su cui il governo è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista nella legge sviluppo del 2009) arriverà a Palazzo Chigi solo per un primo esame.

Avanti, invece, il disegno di legge costituzionale per la libertà d'impresa e la meritocrazia nella Pa, lo schema di decreto legislativo per il riordino degli incentivi alle imprese e il di-

segno di legge su Irap e Iva. Sull'attuazione del piano Sud e la riforma dei servizi pubblici locali è prevista una relazione del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto.

Intanto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, preme per iniziative concrete: far partire subito i cantieri e andare avanti con le liberalizzazioni e le semplificazioni normative; interventi a «costo zero» che potrebbero avere un impatto immediato sull'economia.

Servizi > pagine 3 e 31

Il piano crescita perde un pezzo

Oggi il pacchetto su libertà d'impresa e riforma incentivi ma è frenata sul ddl Romani

I contenuti degli interventi

1 LEGGE SU CONCORRENZA E REGOLE SULL'ENERGIA

La legge annuale sulla concorrenza dovrebbe contare, tra l'altro, la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali e gli incentivi alla razionalizzazione delle stazioni di servizio. Salta l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua

2 IL RIORDINO INCENTIVI PER LE IMPRESE

Si punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole di accesso alle agevolazioni. Il riassetto, in particolare, accorpa gli incentivi in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Sui nuovi incentivi previsto il «concerto» Economia-Sviluppo

3 RIFORMA DI TRE ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

Il ddl di riforma costituzionale che verrà esaminato domani in consiglio dei ministri si arricchisce. Oltre alle integrazioni all'art. 41, sulla libera iniziativa economica privata, dovrebbero aggiungersi i ritocchi al 97, per inserire i concetti di merito e semplicità nella funzione pubblica e 118, per introdurre il principio dell'autocertificazione

4 PIANO ANTI-ELUSIONE IVA E DEDUCIBILITÀ IRAP

Previsto un nuovo giro di vite contro le frodi Iva con l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto nei servizi internazionali. Per l'Irap si prevede di abbandonare la deducibilità fissa del 10% su Ires e Irpef per tenere conto delle differenze tra settori produttivi e territori

5 IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

Previsti interventi per le infrastrutture (per migliorare i tempi di percorrenza sulla rete ferroviaria); defiscalizzazione (Irap a zero) e incentivi per le imprese con crediti di imposta automatici e selettivi per chi investe in ricerca e assume neolaureati. Il valore complessivo del piano dovrebbe essere di tre miliardi

6 IL PIANO PER LA CASA

Con il piano casa si punta, in particolare, a riaprire il tavolo con le regioni partendo dalla riqualificazione delle aree urbane degradate. Previsto anche un intervento sui servizi pubblici locali per contrastare le gestioni "in house". Su questa riforma incombe il referendum sulla privatizzazione dell'acqua

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il piano per la crescita rischia di perdere un pezzo. Dopo una giornata concitata, il governo avrebbe deciso di frenare sul disegno di legge annuale per la concorrenza che arriverà comunque a Palazzo Chigi, ma solo per un primo esame, senza approvazione. Il consiglio dei ministri andrà invece avanti sul ddl costituzionale per la libertà d'impresa e sullo schema di decreto legislativo per la riforma degli aiuti alle imprese. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto presenterà una relazione sullo stato di attuazione della riforma dei servizi pubblici locali e del piano Sud (sblocco del credito d'imposta per investimenti e occupazione e primi interventi sulle infrastrutture). Sul tavolo anche il ri-

lanco del piano casa; in extremis potrebbe poi arrivare "fuori sacco" il decreto legislativo per la riforma degli enti per l'internazionalizzazione su cui fino all'ultimo il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha cercato l'intesa con gli Esteri.

Di certo, resta a metà strada il ddl annuale per la concorrenza, sul quale il governo peraltro è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista dalla legge sviluppo del 2009. Un confronto serrato, segnato dalle forti perplessità del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (e non solo), avrebbe determinato il rallentamento. In mattinata, il premier ha ricevuto proprio Tremonti, insieme a Romani, per esaminare il pacchetto da portare al Cdm. La legge sulle liberalizzazioni, imposta dallo Sviluppo economico

in gran parte sulla riforma della rete dei carburanti, sarebbe porsa a Berlusconi ancora debole, di qui l'intenzione di ampliarla con il contributo di altri ministri. Al tempo stesso, però, sarebbero giunti diversi rilievi tecnici dal ministero dell'Economia; lo stesso Tremonti avrebbe manifestato dubbi sul potenziamento delle misure, in assenza di risorse, e sulla possibilità stessa di licenziare già oggi il provvedimento, un "omnibus" con tanti correttivi ma senza impatti dirompenti.

Lo Sviluppo economico ha lavorato al ddl accorpando misure per settori diversi. Nella bozza di 25 articoli, di cui Il Sole-24 Ore è in possesso, c'è la rete dei carburanti, ma anche gli appalti, i concorsi a premio in tv, le vendite promozionali, i poteri dell'Antitrust in materia di pubblicità ingannevole, la tutela

dei consumatori sulla clausola di massimo scoperto bancario, obblighi di pubblicità dei prezzi sui farmaci da banco, obblighi di trasparenza sul conflitto di interesse dei manager nelle società del credito e assicurazioni. In questi ultimi giorni, prima del confronto di ieri, si è esaminata anche la possibilità di stralciare le misure sui carburanti, per farle confluire in un decreto legge. Se ne riparerà, evidentemente, anche dopo le valutazioni di oggi a Palazzo Chigi.



Le liberalizzazioni, così come ipotizzate, richiederebbero un'istruttoria più articolata, sia per definire gli aspetti politici sia altri più strettamente tecnici. È il caso ad esempio dell'ipotizzata borsa telematica della logistica petrolifera e della ridefinizione dell'intera rete di distribuzione che avrebbero bisogno di un confronto aperto con l'amministrazione delle dogane. Difficile, poi, valutare l'impatto, anche finanziario, dell'obbligo di dotare ogni distributore anche i più piccoli, dei self service, e quello dell'allargamento delle stazioni di servizio al "non oil" (vendita di tabacchi e giornali).

Dubbi anche sull'impatto dell'articolo 11 relativo alle operazioni e ai concorsi a premio. Senza considerare l'assenza di una più attenta valutazione dell'amministrazione competente nella gestione del mercato dei giochi, la norma del ddl prevederebbe una riassegnazione di risorse direttamente allo Sviluppo economico, seguendo di fatto una procedura oggi inusuale. Non convincerebbero neanche i nuovi poteri sanzionatori da attribuire all'antitrust, così come la possibilità per il garante della concorrenza di poter indicare al governo le possibili leggi regionali da impugnare. Un approfondimento di rito lo richiederebbe anche l'articolo 10 sulle clausole bancarie sul massimo scoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Dubbi di Tremonti sul testo:
oggi solo un primo esame
Tra le ipotesi dello Sviluppo
lo stralcio in un decreto
delle novità per la benzina

Pacchetto di stimoli a bassi costi

Le imprese chiedono riforma fiscale, infrastrutture private, meno burocrazia, liberalizzazioni

Politica di sviluppo. Oggi possibile superare la contrapposizione falsa fra crescita e rigore

Piano casa e Sud. Se il governo cambia linea potrà chiedere ai governatori di fare lo stesso

Giorgio Santilli
ROMA

C'è un cospicuo elenco di cose che si possono fare subito per riavviare la macchina della crescita: molte di queste non peserebbero sulle casse dello Stato e darebbero un consistente (e immediato) contributo aggiuntivo al Pil. La questione si può anche rovesciare: il necessario rigore dei conti pubblici non giustifica più un'inerzia della politica economica nello stimolo all'economia, come è stato nei mesi scorsi. Sono gli imprenditori a indicare questa terza via della concretezza - fare subito tutto ciò che è possibile fare riducendo al minimo il costo per lo Stato - per dare solidità al pacchetto di misure che oggi il governo dovrebbe varare per il rilancio dell'economia. Le imprese vorrebbero scongiurare, insomma, l'ennesimo effetto annuncio o, peggio, il varo, dopo tante attese, di un pacchetto vuoto o semivuoto.

Le proposte raccolte presso le imprese dal Sole-24 Ore e raccontate sul giornale di domenica, lunedì e ieri non contengono colpi di scena o novità clamorose. Sono tutte questioni di cui si parla da mesi. In tutti i casi, le imprese chiedono di superare il traccheggiamento dei ministri, le meline della burocrazia, i trucchi per rinviare la spesa di risorse già stanziata, il palleggiamento tra ministeri oppure tra governo centrale e regioni. Una

cortina fumogena che da mesi produce paralisi, non-governo, assenza di una politica economica orientata alla crescita.

A lungo si è detto che il motivo di questa assenza di politiche per la crescita andava attribuito al rigore della finanza pubblica. Il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe segnare uno spartiacque e archiviare questa contrapposizione pretestuosa: da oggi sarà di nuovo legittimo coniugare il rigore dei conti pubblici con un indirizzo di politica economica che metta lo sviluppo, l'impresa e il lavoro in cima alle priorità.

Di cosa dovrebbe vestirsi questa svolta della politica economica è presto detto. Lo hanno detto le imprese. Occorrono segnali sulla politica fiscale, anzitutto. Di fronte all'aumento della pressione fiscale, che sempre più grava su imprese e lavoro, un colpo di acceleratore è necessario subito: attendere la fine della legislatura non è possibile.

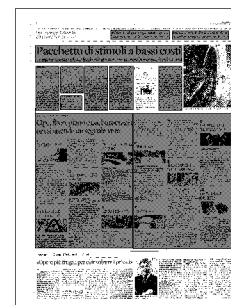
Sul fronte della spesa pubblica, è il momento di tagliare più incisivamente quella improduttiva per tornare a destinare le risorse (di competenza ma anche di cassa) agli investimenti, soprattutto a quei piccoli cantieri (il piano delle piccole opere) capaci di produrre subito un risultato. Anche le liberalizzazioni, annunciate dal premier, possono dare una scossa positiva, a condizione che si faccia sul serio su libere professioni, servizi pubblici locali, settori protetti

dell'economia. Inevitabile la riduzione del peso della pubblica amministrazione sulla vita economica del paese: la riforma della conferenza di servizi, contenuta nella legge Brunetta-Calderoli, può segnare una svolta, a condizione che il nuovo modello sia rapidamente sperimentato sul territorio. Infine i capitoli su cui è aspro il conflitto fra governo e regioni, dal riutilizzo dei fondi Fas nel Mezzogiorno al piano casa. Se il governo varerà finalmente una politica per lo sviluppo, sarà in una posizione di maggiore forza per poter chiedere anche ai governatori di mettere da parte gelosie e prerogative e orientare la propria azione alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO A EFFETTI ANNUNCIO

Per gli imprenditori occorre evitare ulteriori rinvii e pacchetti di misure che si rivelino vuoti. Concretezza per dare solidità alle misure



Il decalogo delle cose da fare subito

Cipe, fisco, piano casa, burocrazia ora si attende un segnale vero

1 RIFORMA FISCALE



Serve un colpo di acceleratore

Gli imprenditori chiedono un fisco meno pesante per lavoratori e imprese nel rispetto dei vincoli imposti dalla finanza pubblica. Avrebbe l'effetto positivo di stimolare la domanda interna. Le imprese concordano con il ministro Tremonti sui principi della riforma (spostare l'imposizione dalle persone alle cose) e sul confronto governo-parti sociali, ma chiedono di accelerare. Il prelievo sul costo del lavoro e sul valore della produzione con l'Irap rischia di diventare insostenibile, occorre rilanciare gli investimenti. Tremonti chiede che dai tavoli con le parti sociali arrivino indicazioni per recuperare le risorse per finanziare la riforma, magari semplificando le 200 voci di sconti, agevolazioni, regimi speciali che erodono gettito per 130 miliardi

2 IL PIANO DELLE PICCOLE OPERE



Stop ai ritardi Cipe: un anno per una delibera

La delibera Cipe che assegna una prima tranche di 413 milioni al piano delle piccole opere è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale il 18 dicembre 2010. La prima delibera di programmazione delle risorse, che per altro prevedeva un miliardo, era del 26 giugno

2009. Un anno e mezzo per dare seguito alle "promesse". Si può andare avanti così? Basterebbe questo dato per dire la lentezza delle opere pubbliche in Italia e i falsi annunci di accelerazioni.

Le imprese reclamano in particolare proprio lo sblocco del piano delle opere piccole e medie: bretelle e allacciamenti che servono allo sviluppo del territorio. In tutto circa 250 interventi che richiederebbero tempi brevi di realizzazione.

Nella stessa condizione si trovano molti altri lavori finanziati dal Cipe, ma in attesa delle disponibilità concrete

3 INFRASTRUTTURE PRIVATE



Il decollo del project financing

Il finanziamento di infrastrutture ad opera di capitali privati è un fenomeno in crescita e costituisce una delle soluzioni alla carenza di finanziamenti pubblici. Il project financing e le opere in concessione continuano, però, a incontrare numerosi ostacoli di tipo normativo, progettuale, finanziario e amministrativo-burocratico. Sul piano normativo il principio che va riaffermato è che i contratti stipulati non possono essere modificati unilateralmente dallo Stato, anche a proposito delle tariffe. Sul piano progettuale si chiede una riduzione delle norme tecniche che provocano un appesantimento di costi e tempi. L'aspetto finanziario resta il più delicato: le banche private non possono coprire l'intero fabbisogno e va affinato ulteriormente il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Per l'iter autorizzatorio molto è stato fatto con il miglioramento della conferenza di servizi, ma ora bisogna portare a regime il nuovo modello di conferenza contenuto nella legge Brunetta-Calderoli

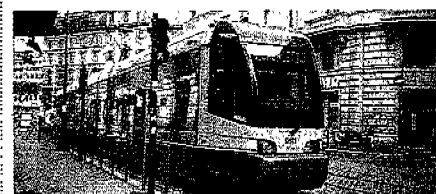
4 PATTO DI STABILITÀ INTERNO



Sbloccare i pagamenti

Per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione, l'emergenza numero uno è sempre più spesso rappresentata dai tempi lunghissimi che scandiscono l'attesa dei pagamenti per i lavori effettuati. Il problema è nei meccanismi del patto di stabilità interno, che nella spesa in conto capitale vincola la cassa degli enti locali. I sindaci, in pratica, non possono pagare più di una certa quota, anche se hanno i soldi in cassa (nei bilanci dei comuni ci sono miliardi bloccati dal patto). Le imprese chiedono di liberare queste risorse, premiando i comuni virtuosi, ma i tentativi finora sono andati a vuoto; contro la norma pende anche un giudizio di costituzionalità davanti alla Consulta

5 LIBERALIZZAZIONI

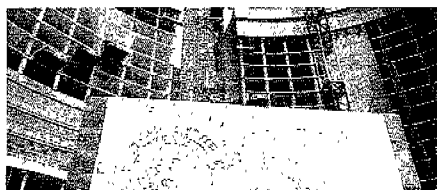


Il nodo delle professioni

Aprire alla concorrenza tutti i settori protetti a cominciare dalle professioni. Dare impulso in modo particolare ai servizi innovativi, ingessati da anni di rendite acquisite. Dare un colpo definitivo ai monopoli locali, ad esempio nei servizi pubblici. Questa l'agenda di

Confindustria, che ha sempre espresso perplessità sulle tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a parcella per i trasportatori. Il ddl annuale per la concorrenza, pur contenendo fondamentalmente riforme a costo zero, non sembra andare in questa direzione. Possibile tuttavia una rivisitazione del testo

6 PIANO CASA



Troppi annunci mai tradotti in realtà

Il piano casa è stato annunciato nel marzo 2009 e non ha prodotto risultati rilevanti al momento: il numero di domande è molto limitato. È un'altra storia di mancata collaborazione fra governo centrale e regioni. L'esecutivo ha tentato di appropriarsi di competenze regionali con un decreto legge (stoppato), poi ha firmato un accordo facendo marcia indietro. Le regioni sono sembrate più preoccupate di difendere le proprie prerogative che di rilanciare l'edilizia. Cosa si può fare ora? Riaprire i termini per le leggi regionali. Il governo vuole ampliare la scala dell'intervento agevolando anche la riqualificazione di porzioni di città. Stavolta, però, sarebbe bene preparare il percorso con un accordo prima e non dopo il varo delle norme

7 BUROCRAZIA



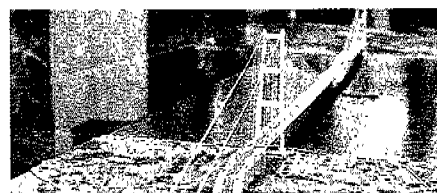
Semplificazioni

La richiesta avanzata su questo fronte è di una traduzione in fatti concreti del piano di semplificazione normativa che è stato varato su iniziativa dei ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli. Tre gli interventi di cui si chiede attuazione: 1) modifiche alla disciplina della Conferenza dei servizi per assicurare certezza ai tempi

delle procedure. Si deve mettere fine ad un problema annoso che ha creato gravi ritardi o addirittura "blocchi" delle attività autorizzatorie per le imprese dovuti alla lentezza o agli atteggiamenti paralizzanti di alcune amministrazioni (in particolare quelle preposte alla tutela degli interessi sensibili). 2) La segnalazione certificata di inizio attività (Scia): per avviare un'attività, al posto della miriade di autorizzazioni richieste fino ad oggi, deve bastare una semplice comunicazione con allegato autocertificazioni.

3) Attuazione dello small business act: si deve introdurre con apposita regolamentazione il principio di proporzionalità nelle procedure amministrative a carico delle imprese con particolare attenzione alle Pmi

8 SBLOCCARE IL FAS PER IL PIANO SUD



Sintonia con Fitto, ma bisogna accelerare

Quello dei fondi per il Mezzogiorno è un altro caso in cui, sul piano strategico, le richieste delle imprese coincidono con le iniziative assunte dal governo, ma si chiede un'accelerazione dell'azione per produrre i primi risultati immediatamente. In particolare è stata apprezzata da Confindustria l'iniziativa del ministro per le regioni Fitto di riprogrammare i fondi Fas e Ue rimasti bloccati nella miriade di piccoli e piccolissimi interventi. L'iter, che ha previsto un confronto piuttosto aspro con le regioni, è cominciato ormai sei mesi fa ma siamo ancora alle discussioni. In particolare, la prima delibera Cipe di novembre 2010 si è dovuta riportare al comitato interministeriale a fine gennaio proprio per tener conto dei rilievi dei governatori. Le regioni dovranno presentare i nuovi piani di investimento entro 30 giorni dal perfezionamento delle delibere.

Apprezzata l'idea di avviare una prima tranche di almeno 3 miliardi (proveniente da vecchi fondi Fas e Ue) per finanziare il credito d'imposta automatico e selettivo e i primi interventi di potenziamento tecnologico-infrastrutturale. Ma questa prima tranche deve passare al vaglio del governo. Accelerare. Decidere.

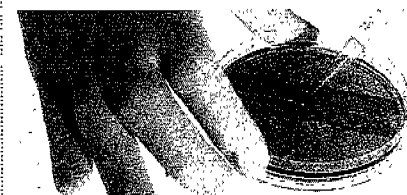
9 I RITARDI DELLA GIUSTIZIA CIVILE



La procedura di conciliazione

Una riforma della giustizia civile, che possa rendere più veloci i processi. È uno dei problemi che frenano gli investimenti in Italia. E Confindustria preme perché si intervenga. Il confronto con gli altri paesi evidenzia il nostro ritardo: da noi, per fare un esempio, per una controversia commerciale servono più di 1.200 giorni in media, a fronte dei 331 necessari in Francia e 394 in Germania. L'Italia invece è ai primi posti per il costo delle procedure, pari a circa il 30% del valore delle controversie per cui si ricorre in giudizio. Al Sud il tempo dei processi è più alto della media. Per Confindustria è importante che la procedura di conciliazione individuata dal governo entri in vigore il 20 marzo, senza slittamenti.

10 INNOVAZIONE E RICERCA



Credito d'imposta automatico

Da mesi le imprese chiedono un sostegno sui temi dell'innovazione e della ricerca che consenta alle Pmi di recuperare il terreno perduto rispetto agli altri paesi Ue. Lo strumento privilegiato sarebbe il ripristino del credito d'imposta automatico. Nei mesi scorsi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha anche indicato le risorse necessarie: 1 miliardo per i prossimi 5 anni. Intanto si attende il varo del programma nazionale della ricerca 2010-2012 con l'indicazione delle priorità del governo

Hanno collaborato: Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Nicoletta Picchio, Giorgio Santilli, Mariolina Sesto, Gianni Trovati

Incentivi. Restano fuori dal riordino gli strumenti regionali

Voucher dal 2012, stop a Industria 2015

ROMA

La riforma degli incentivi alle imprese sarà un contenitore da riempire di risorse. Su questa base partirà un lavoro che richiederà ancora qualche mese per arrivare all'entrata in vigore del nuovo corso, previsto per il 2012. Alla bozza di decreto legislativo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è allegato un elenco di 25 tra leggi, singoli articoli o commi che vengono abrogati. I fondi che ne deriveranno, laddove le norme risultino ancora finanziati, confluiranno in un «Fondo unico per gli interventi di sostegno del sistema produttivo» che sarà alimentato anche dalle risorse Fas che saranno assegnate dal Cipe allo Sviluppo economico (85% al Sud e 15% al Centro-Nord).

L'elenco delle norme abrogate va da misure ormai vive solo per la burocrazia a strumenti su cui invece negli anni scorsi il governo aveva deciso di puntare. Tra questi ultimi, va citato il programma Industria 2015 per il sostegno a progetti di innovazione tecnolo-

gica (commi da 841 a 845 della legge 296 del 2006). Nella lista delle cancellazioni c'è spazio poi per il fondo per il credito agevolato al settore industriale, il fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale per imprese manifatturiere ed estrattive, le agevolazioni per la ricerca mineraria, i centri per lo sviluppo dell'imprenditorialità al Sud, gli incentivi per la riconversione delle imprese che utilizzano amianto, gli aiuti per la ristrutturazione delle imprese di armamenti. Stop anche alle misure urgenti per la realizzazione di strutture turistiche e agli incentivi per le fonderie.

Vanno in soffitta vecchi strumenti come il patto territoriale, il contratto di programma, il contratto d'area, che sono stati ormai sostituiti dai contratti di sviluppo. Cancellate poi una serie di norme che si potrebbero definire di "antiquariato", superate dagli eventi ma rimaste paradossalmente attive. È il caso, ad esempio, delle misure urgenti per la realizzazione di strutture turisti-

che in vista dei mondiali di calcio del 1990. Stessa sorte per due vecchie norme che istituivano altrettanti Fondi unici per gli incentivi, antesignani (senza grande successo) di quello che tornerà nel 2012. Soppresse anche le norme sul vecchio credito di imposta per la ricerca e su quello a favore del commercio elettronico.

Va detto che la riforma degli incentivi ha avuto una gestazione lunghissima (la delega al governo è del 2009). Diversi i rilievi mossi dall'Economia, che solo nell'ultimissima versione del testo avrebbe ottenuto l'inserimento del concerto per la redazione sia del programma triennale sia di quello annuale per gli interventi da attuare. Il riordino riguarda

LA RIORGANIZZAZIONE

Abrogate 25 norme: le risorse confluiranno in un fondo unico alimentato anche dal Fas assegnato dal Cipe allo Sviluppo economico

solo gli incentivi gestiti centralmente dal ministero dello Sviluppo economico sebbene si preveda di favorire la compartecipazione finanziaria delle Regioni (titolari attualmente della maggior parte degli strumenti incentivazione). L'articolo 2 dello schema di decreto legislativo prevede, in particolare, che gli «interventi congiunti dello stato e delle regioni siano definiti attraverso la stipula di accordi di programma».

Il riordino prevede una riserva del 50% delle risorse in favore delle pmi. Tre le categorie di incentivi. La prima dovrebbe rilanciare il credito di imposta per investimenti di piccola taglia (la soglia verrà stabilita solo successivamente). Tempi di conclusione previsti: 30 giorni per gli accertamenti relativi alla concessione delle agevolazioni e per quelli relativi all'erogazione. Il mosaico si completerà con procedure valutative e, nel caso di investimenti di grandi dimensioni, procedure negoziali.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. L'agenda per cambiare passo

Marcegaglia: ora cantieri aperti e liberalizzazioni

Nicoletta Picchio

ROMA

Far partire subito i cantieri, andare avanti con le liberalizzazioni e semplificazioni normative. Interventi, questi ultimi a costo zero, che potrebbero avere un impatto immediato per far ripartire l'economia. Preme per un cambio di passo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, alla vigilia del consiglio dei ministri che deciderà alcune misure per il rilancio del paese. E si rivolge al governo: «Chiediamo iniziative concrete, che finora non sono state fatte».

Tra i punti previsti nel pacchetto governativo, la modifica di alcuni articoli della Costituzione, per favorire l'iniziativa privata. «La riforma dell'articolo 41 è positiva, ma non basta. Avrà un impatto nel tempo, invece c'è bisogno di misure che abbiano un effetto subito», ha incalzato la Marcegaglia, chiedendo che venga approvato il provvedimento Brunetta-Calderoli sulle semplificazioni: «Ci sono iniziative interessanti che riguardano l'ambiente e le procedure sugli appalti».

Altro intervento a costo zero, le liberalizzazioni: «Sono state prese decisioni che vanno nella direzione contraria, come le tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a parcella per i trasportatori, due misure che andrebbero abolite». È quasi tutto fermo, inoltre, sulle infrastrutture: «Su 11,5 miliardi finanziati e già stanziati dal Cipe per opere grandi e piccole ne sono stati avviati molto pochi, solo 1,5 miliardi per le grandi opere e qualche decina di milioni per quelle piccole». Con al-

cune modifiche sulle procedure per gli appalti, previste dal provvedimento Brunetta-Calderoli, molti cantieri, ha detto la presidente di Confindustria, potrebbero partire. Far partire i cantieri avrebbe un effetto immediato di volano sull'economia, in particolare per quelle piccole e medie imprese che ancora non riescono ad andare sui grandi mercati emergenti e per gli effetti sull'occupazione: un miliardo di investimenti, genererebbe 23 mila posti.

Altra questione fondamentale per la crescita, la ricerca e l'innovazione. La Marcegaglia da tempo insiste sul rifinanziamento del credito di imposta per la ricerca, dopo il click day che ha lasciato fuori migliaia di domande delle imprese.

Come nel caso delle infrastrutture, anche per la ricerca ci sono fondi stanziati che non decollano. «Bisogna far partire quanto già deciso. Ci sono 350 milioni di vecchio credito di imposta già stanziati e non ancora sbloccati. Nell'ultima finanziaria sono stati messi a disposizione 100 milioni, ma sono fermi».

Semplificare è la parola d'ordine. «Solo così ci potrà essere una piccola frustata. Per dare una grande frustata all'economia ci vorrebbe una visione più ampia che fino ad oggi è mancata».

Un tassello fondamentale, in questa direzione, secondo la Marcegaglia è una riforma del fisco, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, più volte sollecitata al ministro dell'Economia. Confindustria, ha annunciato la presidente, presenterà un suo progetto: gli esperti sono già al lavoro e se ne discute-

rà al prossimo direttivo (il 23 febbraio).

Il governo dovrebbe affrontare la questione anche in vista del federalismo fiscale: «La riforma federalista è positiva se è accompagnata da una revisione complessiva del fisco».

La presidente di Confindustria ha anche sollecitato il governo a convocare le parti sociali per discutere il piano per le riforme e la competitività che bisognerà presentare un Europa. «Dovremo farlo entro aprile, è molto importante e ad oggi non se ne sta ancora discutendo».

Resta in primo piano anche la questione della festività nazionale del 17 marzo per celebrare l'Unità d'Italia. Per la Marcegaglia è importante festeggiare, ma senza perdere ora di lavoro. «Confindustria conferma il suo impegno perché la ricorrenza sia vissuta con orgoglioso senso di partecipazione. Metterà in atto ogni possibile forma di collaborazione con le istituzioni per organizzare momenti di celebrazione e di ricordo, occasioni importanti per aggregarsi attorno alla bandiera e ai valori nazionali che rappresenta e deve rappresentare sempre di più per tutti gli italiani», ha detto la presidente in una nota, ribadendo però la richiesta che «non comporti la perdita di preziose ore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 150 ANNI DELL'ITALIA

«Non vogliamo perdere preziose ore di lavoro, ma ci impegniamo a organizzare momenti di celebrazione nelle aziende»



Emma Marcegaglia



LA CRESCITA ALL'ESAME MONTI

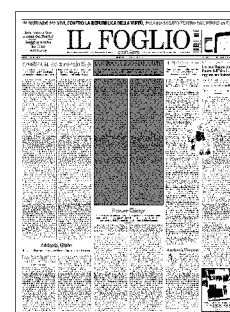
L'ex commissario europeo dice al Foglio che la svolta svilupppista è "geniale" ma tardiva. La patrimoniale? No, meglio rivedere l'articolo 41. Messaggio a Tremonti: bravo sui conti pubblici, meno sulle riforme

Roma. "Rimettere in moto il meccanismo della crescita" è la chiave per abbattere il debito pubblico italiano e contrastare la crescente disoccupazione giovanile. Una politica per lo sviluppo è meglio di qualsiasi intervento straordinario, in stile imposta patrimoniale. Il professor Mario Monti la pensa così, ma non è fiducioso che il Consiglio dei ministri di oggi, convocato per lanciare il Piano nazionale per la crescita, segnerà finalmente "un'opportuna presa di coscienza da parte dell'esecutivo", dice al Foglio. Nel 1994 l'ex commissario europeo, alla vigilia della presentazione alle Camere del programma di governo di Silvio Berlusconi, salutò con favore il "liberismo disciplinato e rigoroso" che quella coalizione prometteva. Oggi ritiene "geniale" la svolta del premier, "ma si potrebbe trattare pure di un tentativo di distrarre l'opinione pubblica", spiega. E' la tesi dell'opposizione. "Pier Luigi Bersani dovrebbe andare al 'vedo', le carte in regola in quanto a liberalizzazioni fatte, non solo parlate". Oggi il Cdm varerà la riforma dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa: "Da tempo sostengo che una moderna economia si basa su tre principi: tutela della concorrenza, difesa della stabilità monetaria ed equilibrio della gestione di bilancio. Tutte cose che nella nostra Costituzione non ci sono. E' vero che alcuni aspetti sono migliorati con l'entrata in vigore dei trattati Ue, ma non sono contrario al fatto che si parli di modifiche alla Carta. Mi pare però poco convincente che si invochi questa modifica come condizione necessaria per altre riforme liberalizzatrici". All'ordine del giorno oggi c'è anche la bozza annuale della legge sulla concorrenza: "Certamente si tratta di qualcosa di più concreto rispetto alle modifiche costituzionali. Mi sembra un'ottima idea quella di tenere conto delle segnalazioni dell'Antitru-

st, perlomeno se si intende andare nel senso di una liberalizzazione fatta non di colpi di teatro ma di piccoli passi concreti".

Autorevoli voci, dall'ex ministro Amato a Pellegrino Capaldo, si sono levate in favore di una privatizzazione del debito pubblico. Una patrimoniale. "Ritengo che prima di considerare questa ipotesi ci sia molto da fare nell'ambito dell'ordinario, più che dello straordinario". Monti pensa che "la sostenibilità del debito pubblico italiano sia riconosciuta" in ambito internazionale. "In particolare perché è corretto prendere in considerazione l'intero quadro delle grandezze finanziarie, incluso il debito privato. Lo dico dal '96, da quando si discuteva del Patto di stabilità: la linea di demarcazione corretta non è quella tra settore pubblico e privato, ma quella tra spesa corrente e spesa per investimenti, indipendentemente dal settore che ne è responsabile. Infatti poi sono emersi eccessi anche nella spesa privata, finanziata in debito, e le conseguenze le viviamo ancora oggi".

Resta la sequela di avvertimenti in materia di crescita che lo stesso Monti ha mandato al governo dal Corriere della Sera, elencati con puntiglio nel suo ultimo editoriale di lunedì scorso. Come è possibile che il dossier crescita sia scomparso per tanto tempo dall'agenda della politica? "Anche quando in carica c'era il governo Prodi - a proposito del quale espressi giudizi positivi per i provvedimenti di apertura e liberalizzazione - ho sostenuto che crescita e competitività del paese dipendono principalmente dalla possibilità di sbloccare l'economia. Ciò non equivale a eliminare ogni regola ma a combattere le rendite di posizione, le chiusure delle singole categorie. Ho sempre aggiunto che per fare ciò occorre una concentrazione di sforzi da parte di tutte le forze che sono d'accordo su questo. Se si è seri nella lotta alle rendite e alle cor-



porazioni, occorre cercare un consenso bipartisan, come si è fatto in politica estera per questioni di interesse nazionale. L'attuale governo ha fatto, da questo punto di vista, piuttosto poco". Il clima politico generale è stato ostile? "Non credo. Ciò varrebbe soltanto se il governo, avendo proposto provvedimenti di lotta alle rendite, si fosse imbattuto in un'opposizione montata in parlamento dalle lobby. Se invece il governo propone misure come la reintroduzione delle tariffe minime per gli avvocati, non è certo colpa delle opposizioni". In Italia, dice Monti, è mancato un impulso dai vertici dell'esecutivo: "Negli altri paesi la crescita è affidata alla supervisione politica del presidente del Consiglio. Se dal livello massimo del governo si diffondono messaggi molto rassicuranti sull'andamento dell'economia, come Berlusconi ha fatto fino a poco tempo fa, questo non incoraggia a prendere seriamente le riforme". Al ministro dell'Economia il presidente della Bocconi non si sente di fare critiche per la gestione ordinaria di via XX settembre, anzi: "L'Italia, per decenni, ha avuto una finanza pubblica 'facile', che ha portato il paese al disastro. Giulio Tremonti si iscrive in una recente tradizione, alla quale appartengono anche Ciampi e Padoa-Schioppa; ha fatto con determinazione ed efficacia il suo lavoro che è principalmente quello di presidiare i conti pubblici". Ma c'è un però: "Non sono d'accordo con il ministro quando sostiene che in tempi di crisi è meglio non turbare il tessuto economico e sociale con riforme strutturali. Questo atteggiamento ha ovviamente pesato nel rallentare le politiche pro crescita. Io penso viceversa che il tempo di crisi possa anche aiutare a rendere più avvertita l'opinione pubblica della necessità di alcune riforme".

Lega: il federalismo si farà, siamo compatti

Ma il riequilibrio delle commissioni è un rebus. I tecnici: regolamento rispettato

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Nessuno scontro con Napolitano. Nessuno scontro con Berlusconi. La Lega ostenta tranquillità nel nome del federalismo. Ma c'è un "però" che pesa come un macigno sul futuro del governo. I numeri in Parlamento. O meglio, nelle commissioni parlamentari. È il refrain che gli uomini di Bossi vanno ripetendo da due giorni a taccuini aperti e negli incontri riservati, anche in quello con il premier di lunedì sera ad Arcore. Se ne fa portavoce il ministro Roberto Calderoli. «Abbiamo chiesto a Berlusconi di allargare la maggioranza in modo che il voto nelle commissioni permanenti non sia di ostacolo all'azione del governo». A far tremare i lombardi sono le sette commissioni alla Camera che la maggioranza non controlla più (tra cui le fondamentali Bilancio e Affari costituzionali) alle quali se ne sommano cinque al Senato. «È un problema per tutti i provvedimenti», spiega Calderoli. Milleproroghe, riforma del fisco e quant'altro. Tutto a rischio tra commissioni dove comanda l'opposizione o c'è un pareggio. Per non parlare della Bicamerale sul federalismo, quella del 15 a 15 che ha portato allo strappo istituzionale sul fisco municipale poi bocciato dal Capo dello Stato.

Lo stallo non è facile da risolvere. Tanto nelle permanenti quanto nella Bicamerale il governo non ha strumenti giuridici per imporre il riequilibrio. Perché l'equilibrio — fanno notare i tecnici e i capigruppo di opposizione — c'è già: alla Camera la situazione è 316 a 311, un sostanziale pareggio che si riverbera in molte commissioni. Si ipotizzano improbabili colpi di mano (azzeramento della Bicamerale o sostituzioni

d'imperio da parte di un presidente delle Camere), ma la strada più percorribile è quella della *moral suasion*, ammettono i leghisti. Un'opera di lavoro diplomatico che partirà oggi con la visita di Bossi a Napolitano. Si spera in un appoggio del Colle per convincere i presidenti delle Camere (leggi Fini) ad accettare uno spostamento di parlamentari (almeno in Bicamerale e nelle commissioni più importanti) che possa permettere al governo di andare avanti. Per la Bicamerale nel mirino delle camicie verdi ci sono Linda Lanzillotta (eletta nel Pd, ora all'Api), Mario Baldassarri (ex Pdl ora Fls) o Giampiero D'Alia (il secondo commissario dell'Udc).

Nonostante la difficoltà dell'operazione riequilibrio Calderoli ostenta fiducia (proprio ieri cadeva il 20esimo anniversario della Lega). Riferendosi allo scontro con il Colle afferma che «il Capo dello Stato ci ha dato la rotta per portare a casa il federalismo anche dopo il pareggio in Bicamerale. Il governo riferirà in Parlamento dove abbiamo una maggioranza assoluta». Calderoli nega tensioni con il premier («non c'è trippa per gatti») o all'interno della Lega («c'è una sola corrente: Bossi»). Eppure deve sottolineare che «serve una maggioranza compatta» e allargata. Ma non con i Radicali, perché i leghisti Pannella nel governo non lo vogliono («sarebbe come l'Udc»). Dal canto suo lo stesso leader radicale nega un suo ingresso all'esecutivo o in maggioranza (porterebbe in dote sei deputati): «Non sono un venduto», assicura. E che non si intraveda quell'ampio allargamento chiesto dai padani lo testimonia Arturo Iannaccone dei Responsabili: parla al massimo di «due *new entry*» entro fine mese. Pessimista anche Storace (La Destra): «È una situazione complicata, non so se il governo ce la farà».

Hanno detto



PANNELLA

«I Radicali non entrano al governo o in maggioranza. Con Berlusconi non ne ho nemmeno parlato: non sono un venduto»



STORACE

Per il leader de La Destra Francesco Storace «è una situazione complicata, non so se il governo ce la farà»



IANNACCONI

Arturo Iannaccone, uno dei Responsabili, annuncia due nuovi ingressi nel terzo gruppo della maggioranza entro fine mese



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciopero in Consob (senza la Cisl) contro il nuovo segretario

Domani la Consob sarà in sciopero: le rappresentanze sindacali dell'authority, tranne Cisl e Sile, hanno proclamato una protesta, che ha pochissimi precedenti, contro l'«attacco della politica all'indipendenza della Commissione». A creare tensione sono l'introduzione della figura di un segretario generale e il piano per spostare alcune funzioni da Roma a Milano.

► pagina 35

Le sigle sindacali (con l'eccezione di Cisl e Sile) contestano «l'attacco della politica all'indipendenza della Commissione»

Consob entra in sciopero generale

Nuovo corso inasprito dai contrasti fra il presidente Vegas e il direttore generale Rosati

Riccardo Sabbatini

Dopo appena un mese dal suo insediamento è già finita la luna di miele del nuovo presidente della Consob Giuseppe Vegas con la commissione di vigilanza. Le rappresentanze sindacali dell'authority (con l'eccezione della Cisl e della piccola sigla autonoma della Sile) hanno proclamato per il 10 febbraio uno sciopero generale e l'interruzione delle relazioni sindacali contro - hanno spiegato in un comunicato - «l'attacco della politica all'indipendenza funzionale ed organizzativa della Consob attraverso emendamenti legislativi che pretendono di organizzare dall'esterno le attività dell'Istituto che trovano sponda nell'acquiescente silenzio della Commissione e nelle recenti proposte di riorganizzazione dell'authority». Sotto accusa vi sono gli emendamenti recentemente presentati dalla maggioranza in Parlamento al decreto "milleproroghe" e le modifiche al regolamento di organizzazione della Consob con le quali viene disegnato il nuovo ruolo di segretario generale della commissione e modificato quello di direttore generale.

L'agitazione sindacale è stata decisa proprio nel giorno in cui l'authority ha incassato una sonora sconfitta alla sua richiesta di ottenere un posto di prestigio all'Esma, il nuovo regulator europeo di vigilanza dei mercati. La candidatura di Carlo Comporti a direttore operativo è stata formalmente depennata dalla commissione di Bruxelles che ha così aperto la strada alla nomina dell'inglese Verena Ross. Tra i motivi della bocciatura c'è il fatto che l'Italia ha già ottenuto la presidenza di un'authority (Andrea Enria gui-

derà l'Eba, il regulator bancario) e, in aggiunta, ha pesato l'ostinazione del commissario Michel Barnier di nominare una donna tra i nuovi manager. Con l'abbandono di Comporti, però, l'Italia si ritroverà del tutto sguarnita all'Esma non essendo presente neppure nel management board del nuovo organismo. E questo proprio nel momento in cui si annuncia un accentramento a livello continentale del potere di regolamentazione.

Tornando alla Consob, nella storia dell'istituzione sono assai rari i casi di sciopero generale. Una decisione così clamorosa, anticipata lunedì nel corso di un'infocata assemblea di quadri e "top manager", si può spiegare con le iniziative del Parlamento e le decisioni organizzative predisposte dalla commissione, per il momento soltanto una bozza approvata a maggioranza (il commissario Michele Pezzinga ha votato "no") comunicata ai sindacati per ricevere le loro osservazioni prima di essere definitivamente varata. Vegas ha innanzitutto definito il ruolo del segretario generale dell'authority (con relativo segretariato), una casella già prevista dalla legge ma finora rimasta vuota. L'incarico sarà a termine (sette anni) deciso dalla commissione con una maggioranza rafforzata (almeno di 4 commissari). Il nuovo ufficio dovrà, tra l'altro, coordinare l'azione della commissione nei rapporti istituzionali, monitorare l'attività parlamentare e di governo, svolgere valutazioni di impatto della regolamentazione, supportare commissione e presidente nella definizione e verifica dei piani strategici pluriennali. Avrà anche l'effetto di ri-

durere l'autonomia della struttura interna dell'istituzione di vigilanza? È quanto temono i sindacati ma anche alcuni dei principali dirigenti dell'istituzione. Tanto più che, candidato ad occupare la poltrona - secondo voci concordanti - vi sarebbe l'attuale responsabile dell'ufficio legislativo del dipartimento economia del Mef, Gaetano Caputi.

Le preoccupazioni sono rafforzate dal fatto che anche il direttore generale diverrebbe una carica a termine. Tra i suoi poteri viserebbe anche quello di avocare le pratiche degli uffici in caso di "inerzia" dei medesimi. Una prerogativa, anch'essa, che viene vista come limitazione dell'autonomia funzionale della Consob. Tra i dissenzienti vi sarebbe tra l'altro lo stesso direttore generale in carica, Antonio Rosati, peraltro ormai prossimo alla pensione. Sul fronte opposto si osserva che i cambiamenti hanno l'obiettivo di ridurre la autoreferenzialità della struttura operativa dell'istituzione rendendola maggiormente permeabile ai cambiamenti.

Fatto sta che gli emendamenti al "milleproroghe" hanno gettato ulteriore benzina sul fuoco introducendo la possibilità di "comandare" personale esterno alla Consob, e riproponendo il trasferimento progressivo di molti uffici a Milano (con una prima riorganizzazione entro fine luglio). Ciò che ieri ha innescato la reazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno e del governatore del Lazio Renata Polverini. Secondo i sindacati gli emendamenti parlamentari e le modifiche regolamentari sono il segno di una regia comune che avrebbe come obiettivo quello di restringere l'autonomia della Consob al ruolo di un'agenzia mini-

steriale. Sono paure eccessive? Una prima risposta, fin da oggi, potrebbe giungere anche dai rappresentanti di emittenti ed intermediari convocati da Vegas per riprendere il cammino interrotto della Piazza Finanziaria italiana. Un percorso che si sta facendo sempre più accidentato, anche per le notizie che giungono da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Tensioni per l'introduzione di un segretario generale e per il piano di trasferire a Milano alcune funzioni. All'Esma non entra Comporti



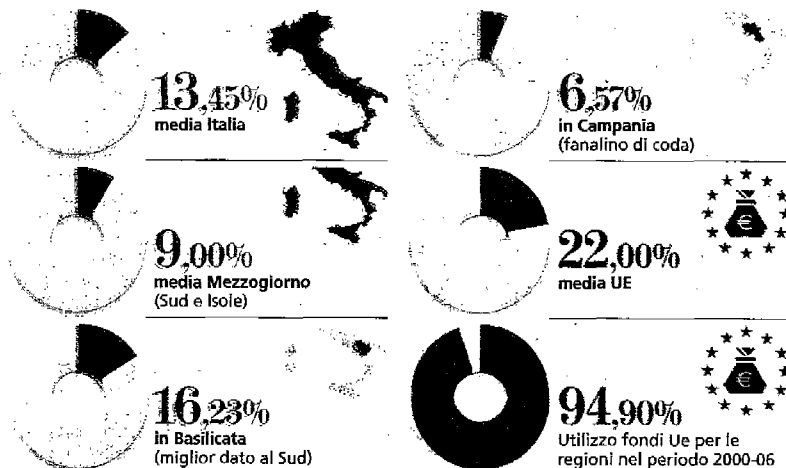
AL PARLAMENTO DI STRASBURGO VIOLENTA ONDATA DI CRITICHE CONTRO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

Vertice Ue sul patto franco-tedesco

Van Rompuy: l'intesa non esiste. L'11 marzo il summit sulle regole economiche

Soldi utilizzati

Fondi per le regioni, disponibili per il periodo 2007-2013, fin qui effettivamente spesi (pagamenti)



Fonte: Commissione Ue

Centimetri - LA STAMPA

Per il Consiglio
il patto sulle
regole economiche
è un non paper
che non c'è

Herman Van Rompuy
presidente
del Consiglio europeo

**La Merkel: a ventisette
non si decide, meglio
un club dei virtuosi
fatto con chi c'è**

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Herman Van Rompuy continua a negare l'esistenza di un Patto franco-tedesco per la competitività, il che ieri lo ha sottoposto a una violenta ondata di critiche al Parlamento europeo, dove l'affermarsi delle dinamiche intergovernative per ridisegnare la governance economica continentale è considerata un malocchio. «Per il Consiglio, è un non paper che non c'è», ha detto il presidente stabile dell'Ue. Formalmente è la verità, il documento non è stato messo agli atti. In pratica, è una necessaria bugia diplomatica che serve a guadagnare tempo. Perché se il patto è un miraggio, concreto è il calendario per la sua approvazione. Con tanto di summit straordinario convocato ieri, salvo ripensamenti, per venerdì 11 marzo.

È un momento di travagli, in cui gli ottimisti si felicitano per «un confronto che appena un anno fa non avremmo immaginato» (parola del commissario per i rapporti interistituzionali, Maros Sefcovic) e gli altri, pessimisti o realisti a seconda delle vocazioni, profetizzano l'erosione del metodo comunitario e la vittoria delle intese fra le capitali sulla pratica della mediazione orchestrata a Bru-

xelles. Venerdì, la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy si sono presentati con una bozza di conclusioni al vertice dei ventisette. Hanno trovato l'intesa solo sull'esigenza di avviare una discussione più rapida e l'impegno di varare le nuove regole al summit del 24 marzo, passando per un incontro fuori programma due settimane prima.

Sui contenuti ci sarà battaglia. Le cartelline in tedesco fatte arrivare da Berlino chiedono fra l'altro l'armonizzazione fiscale, lo spostamento dell'età pensionabile, la lotta al deficit come obiettivo costituzionale. In pratica, auspicano la «germanizzazione» della politica economica europea, condizione che consentirebbe a Berlino di dare il suo appoggio al rafforzamento del piano europeo salvastati (Efsf).

Il Consiglio ha incaricato Van Rompuy e il presidente della Commissione Barroso di preparare un documento di riepilogo per metà marzo. Gli osservatori scommettono che assomiglierà clamorosamente al «patto che non c'è».

L'ex premier belga che guida il consiglio ha promesso il rispetto delle regole. «Posso giurare sul Trattato - ha detto ieri nell'emiciclo di Bruxelles - il mio principio è solo il Trattato, nient'altro che il Trattato, tutto il Trattato». Il che rassicura solo in parte chi teme un ridi-

mensionamento del quadro comunitario, visto che la carta di Lisbona prevede la cooperazione rafforzata, meccanismo che consente a un minimo di nove paesi di andare avanti da soli. La Merkel ha detto «che a ventisette non si decide» e sarebbe disposta a un club dei virtuosi fatto con chi c'è. Di qui il timore dei deputati. E il loro attacco frontale.

Persino il presidente del gruppo popolare Joseph Daul, legato a doppio filo con Sarkò, ha alzato la mano in aula per dire che non bisogna intaccare il metodo comunitario, che «occorre più Europa e non meno». I socialisti lo hanno fatto in modo più virulento, sventolando in aula il documento francotedesco e ricordando che «o ci sarà un accordo a Ventisette, o l'Ue affonderà». «La Strategia di Lisbona è stata un fallimento perché intergovernativa», ha accusato Guy Verhofstadt, leader dei liberaldemocratici. Mentre la verde Rebecca Harms ha invitato il Consiglio «a essere più onesto nel comunicare la propria attività».

Riassume Olli Rehn, commissario Ue all'Economia, che «il Trattato e la nuova governance economica forniscono il corretto quadro di riferimento per una risposta veramente europea alla crisi». Il finlandese esorta a concentrarsi sul coordinamento, delle politiche e

dei risultati. «Ho fiducia che il 2011 potrà essere l'anno delle riforme e della rinascita», ha confessato. E' un modo per dare coraggio a governi e legislatori. I prossimi 44 giorni - con le proposte da intavolare e due vertici da arbitrare - saranno con ogni probabilità micidiali.



Richiesta della Procura contro il premier. La difesa: non rispettano il Parlamento

I pm chiedono il giudizio immediato Berlusconi: stanno violando la legge

Caso Ruby, la Procura di Milano chiede il giudizio immediato per il premier. I reati contestati: concussione e prostituzione minorile. Gli avvocati: i pm non rispettano il Parlamento. Berlusconi: stanno violando la legge.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Caso Ruby, la richiesta dei pm: giudizio immediato per due reati

Oggi la formulazione al gip, per il premier concussione e prostituzione minorile

MILANO — Il quarto processo al presidente del Consiglio per il caso Ruby? Glielo farà o la sezione di Tribunale presieduta dal primo giudice del primo processo Mills, Nicoletta Gandus, o la sezione presieduta dal giudice del processo agli agenti Cia e ai vertici Sismi per il rapimento di Abu Omar, Oscar Magi. Fin-quando la gip Cristina Di Censo non avrà deciso sulla richiesta di giudizio immediato che i pm dovrebbero formulare oggi per le ipotesi di concussione dei poliziotti della Questura milanese e di prostituzione minorile con la 17enne Karima "Ruby" el Mahroug, né Berlusconi né alcun altro potranno sapere chi e quando eventualmente lo processerà, perché i meccanismi di assegnazione automatica dei procedimenti sono fatti apposta per essere "ciechi" a chiunque. Ma le tabelle del Tribunale di Milano, con le competenze per materie abbinate alle varie sezioni, fanno sì che sin d'ora sia prevedibile quantomeno appunto la sezione (non i giudici, che a loro volta avranno delle tabelle automatiche di assegnazione). A Milano sono due le sezioni che celebrano i processi di pubblica amministrazione, "canestro" nel quale ricadrà Berlusconi

perché l'ipotesi di concussione (punita da 4 a 12 anni) attrae quella connessa di prostituzione minorile (punita da 6 mesi a 3 anni), che qualora fosse restata da sola sarebbe invece diventata di competenza del Tribunale di Monza: sono la decima sezione, quella che ha in corso il processo Mills con giudici diversi dal primo collegio della presidente Gandus, e la quarta sezione, che con il presidente Magi ha celebrato le udienze del dibattimento per il sequestro di Abu Omar.

Il lungo rebus procedurale — oscillante tra giudizio immediato solo per concussione, o anche per prostituzione minorile sebbene i rari precedenti di Cassazione tendano a spingere verso la citazione diretta a giudizio — finisce infatti esattamente come era iniziato il giorno dell'invito a comparire a Berlusconi: l'annuncio già quel 14 gennaio di voler chiedere il rito immediato per entrambi i reati si materializzerà oggi, quando tutti gli atti dell'inchiesta (quelli già noti perché inviati al Parlamento quelli ancora non spesi dall'accusa) saranno inviati dalla Procura al gip Cristina Di Censo.

Il segnale è stato lo stralcio che ieri i pm hanno fatto della posizione di Berlusconi per entrambe le imputazioni dal fasci-

colo-madre nel quale restano i coindagati da più di 90 giorni, termine che inibisce il loro giudizio immediato: Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti.

I pm si prendono il consistente rischio che, quando in Tribunale dovesse iniziare il processo, la difesa di Berlusconi possa proporre e magari vedersi accogliere una eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio per entrambi i reati. Ma prima per i pm c'è da superare un'altra e più importante curva, e cioè il vaglio che la gip Di Censo, in un arco di tempo che il codice individua in 5 giorni però sfiorabili se necessario, senza contraddittorio tra le parti che potranno solo presentare memorie scritte, dovrà operare del requisito di un rito immediato: l'«evidenza della prova», tale da rendere superfluo il filtro dell'udienza preliminare. Se la gip la ravviserà, e se d'ufficio non rileverà errori nella competenza funzionale (che la difesa propugna nel Tribunale dei ministri) o territoriale (Milano o Monza), Berlusconi verrà rinviato a giudizio davanti alla quarta o decima sezione, in una data che di norma a Milano per i riti immediati non va oltre i 45-60 giorni, dunque presumibilmente in aprile o al massimo maggio.

Per quell'epoca saranno ri-

presi tutti e tre gli altri processi a lungo congelati dalla legge (bocciata dalla Consulta come incostituzionale) sul «legittimo impedimento» del premier a comparire in udienza: il 28 febbraio ripartirà quello sui diritti tv Mediaset, il 5 marzo quello Mediatrade, e l'11 marzo il processo nel quale il premier è imputato di aver corrotto il teste David Mills, salvato in Cassazione dalla prescrizione dopo una condanna di merito a 4 anni e mezzo. Proprio ieri il Consiglio giudiziario ha dato l'ok a che la giudice Francesca Vitale, nonostante il proprio parere contrario, resti "applicata" dall'Appello a proseguire il processo in Tribunale.

**Luigi Ferrarella
Giuseppe Guastella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quale sezione

Il quarto processo milanese al premier andrà o alla sezione presieduta dalla Gandus o a quella guidata da Magi

Il rischio nullità

La difesa del premier, a processo in corso, può ottenere la nullità del decreto sul giudizio per entrambi i reati

Domande e risposte sull'inchiesta

a cura di
Giuseppe Guastella

Perché la Procura chiederà il rito immediato?

? La Procura di Milano chiederà il processo con giudizio immediato perché ritiene che la prova della colpevolezza di Silvio Berlusconi «appare evidente», come stabilisce l'articolo 453 del codice di procedura penale. I magistrati hanno deciso di procedere nei confronti del premier per i reati di concussione e prostituzione minorile. Il primo è legato alle telefonate con le quali la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 avrebbe fatto pressioni sulla Questura di Milano affinché la allora 17enne marocchina Karima El Mahroug «Ruby» fosse affidata alla consigliera regionale Nicole Minetti (foto sotto); il secondo riguarda presunti rapporti sessuali a pagamento con la ragazza.

Perché si è scelto lo stralcio della posizione del premier?

? I pm hanno stralciato la posizione di Berlusconi da quella degli altri indagati perché solo nei suoi confronti si può chiedere l'immediato, nel quale non c'è udienza preliminare e si va direttamente in tribunale. Infatti, solo per lui sono trascorsi meno di 90 giorni dall'iscrizione (21 dicembre 2010) nel registro degli indagati. Per Nicole Minetti, per il direttore del Tg4 Emilio Fede e per l'impresario televisivo Lele Mora, accusati di favoreggiamento della prostituzione e della prostituzione minorile, probabilmente il processo avverrà con citazione diretta di fronte a un giudice monocratico, anche in questo caso senza udienza preliminare.

Quali sono le decisioni che potrà prendere il gip?

? Il gip Cristina Di Censo dovrà decidere se ammettere il giudizio immediato entro 5 giorni (termine non tassativo) dalla ricezione della richiesta dei pm. Il giudice valuterà anche la decisione della Camera. Respingendo la perquisizione dell'ufficio dell'amministratore del portafoglio personale del premier Giuseppe Spinelli, i deputati hanno ritenuto che la competenza sulla concussione sia del Tribunale dei ministri. Sarà anche esaminata la possibilità, a seguito di una sentenza della Cassazione, di separare i due reati del capo di imputazione dato che per la prostituzione minorile non sarebbe possibile procedere con l'immediato.

La polemica

L'ultima truffa
del piano-crescita

TITO BOERI

IL GOVERNO oggi si accorgerà finalmente che bisogna fare qualcosa per la crescita in Italia.

Sene accorgerà Mille e otto giorni dopo il suo insediamento, con gli italiani che hanno nel frattempo perso in media 1000 euro di reddito a testa e con un milione tra disoccupati e cassintegrati a zero ore in più. Non è mai troppo tardi per tornare a crescere. E si possono fare tante riforme utili per lo sviluppo del Paese a costo zero, senza dover necessariamente impegnare nuove risorse, dopo che il debito pubblico ha superato il 120 per cento del prodotto interno lordo. Ma bisogna volerlo fare. Soprattutto quando non ci sono risorse da mettere sul piatto, occorre investire molto capitale politico nel costruire alleanze trasversali in grado di vincere l'agguerritissima resistenza al cambiamento. Ad altre attività sono state destinate sin quì le energie e le risorse personali del nostro presidente del Consiglio. Abbiamo così dovuto accontentarci degli annunci, reiterati grazie all'occupazione dello spazio televisivo.

Quattro i piani casa annunciati dal giugno 2008. Sin qui sono stati di carta. Non ci risulta infatti che sia stata posata la prima pietra per la costruzione di una qualche nuova casa. La riforma fiscale doveva essere la "riforma del secolo" ed era data come approvata entro il 2010. Avrebbe dovuto alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sui fattori produttivi spostandolo sulle rendite, anche a parità di gettito. Non solo la riforma non c'è stata, ma con il decreto sul federalismo comunale che il Governo ha cercato di varare la scorsa settimana nonostante il voto della bicamerale si aumenta il prelievo sulle imprese e sui lavoratori autonomi riducendo ulteriormente le tasse sugli immobili. Il neo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ha votato la fiducia a Berlusconi dopo la sua nomina sancendo che la sua è un'autorità dipendente, ribadisce che non si aumenterà il prelievo sulle rendite finanziarie. Chi guadagna comprando e vendendo azioni (in genere persone con redditi elevati) continuerà ad

essere tassato ad un'aliquota pari alla metà di quella di chi ha solo un reddito da lavoro ai minimi della scala retributiva. Insomma l'unica riforma fiscale all'orizzonte è più tasse su chi lavora, meno sulle rendite.

Quella della pubblica amministrazione sembrava l'unica vera riforma economica di questo esecutivo. Avrebbe potuto ridurre molte inefficienze che gravano su famiglie e imprese. Ma la riforma Brunetta è stata cancellata ancor prima di entrare in vigore. Dapprima la manovra ha posto tetti alla crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in modo del tutto indiscriminato, in barba ai premi al merito introdotti dalla riforma Brunetta, poi le autorità di valutazione non sono state messe in condizione di operare, costringendo alle dimissioni i valutatori. Infine, l'accordo appena concluso con Cisl e Uil nega la possibilità stessa che si possano retribuire in modo diverso dirigenti e impiegati: non ci saranno né penalizzazioni, né incrementi retributivi per i più bravi. Siamo tornati all'egualitarismo retributivo più piatto. Avremo così, alla luce degli insulti destinati in questo periodo ai dipendenti pubblici, un'amministrazione non solo non motivata, ma addirittura demotivata. Anche chi trovava stimoli pensando alla propria funzione sociale, rischia di ritenere inutile ogni suo sforzo per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini.

L'emblema del disinteresse dell'esecutivo riguardo alla crescita economica è nell'abolizione di fatto del ministero dello Sviluppo economico, prima lasciato vacante e poi affidato a chi, da viceministro, ha agito come lobbista di Mediaset a Bruxelles cercando di impedire l'ingresso di Sky nel digitale terrestre e poi, da ministro, si occupa di scrivere esposti all'Agcom contro i conduttori televisivi rei di criticare Silvio Berlusconi. La Lega aveva chiesto di spostare qualche ministro a Milano. Non sapevamo che la sede prescelta per Paolo Romani fosse Cologno Monzese.

L'elenco potrebbe continuare. Il fatto è che nei Paesi che non hanno smesso di crescere i governi di centro-destra si concentrano almeno sulle liberalizzazioni dei mercati. Sin qui il popolo del-

le libertà ha solo proceduto scientificamente a smantellare le libertà introdotte dal governo di centro-sinistra precedente. Depotenziante in tutti i modi le autorità di regolazione dei mercati, quelle che combattono i monopoli, norme che riducono la concorrenza nel settore farmaceutico, delle assicurazioni, del gas, infilate con tuta mimetica in disegni di legge che si occupano di tutt'altro, come denunciato ampiamente dall'Autorità Garante della Concorrenza e dei Mercati. Quest'ultima era già stata messo non in condizione di sanzionare dal decreto Alitalia che ripristina il monopolio sulla tratta Milano-Roma. Testimone degli intenti liberalizzatori del governo è il disegno di legge sulla professione forense: reintroduce le tariffe minime, "inderogabili e vincolanti", vieta ai giovani avvocati di competere sul prezzo con chi è già ben avviato, offrendo e facendo pubblicità a prestazioni a costi più bassi. Questo significa costi legali più alti per cittadini e imprese.

Alla luce di tutto questo le proposte di modifica dell'art 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, un articolo che non ha sin qui impedito ad alcuna impresa di nascere in Italia, sembrano avere l'unico intento di prendere tempo gettando la palla in tribuna.

Ci accontenteremmo allora che oggi il governo tornasse lì dove aveva ricevuto il testimone, ritirando il disegno di legge sulla riforma dell'ordine forense come già chiesto da Mario Monti sul *Corriere della Sera* domenica, imponendo anche agli altri ordini professionali di procedere negli adempimenti previsti dalle lenzuolate di Bersani. Ci basterebbe che istituisse finalmente l'autorità indipendente di regolazione dei trasporti e, in particolare, del settore ferroviario, dove più urgente appare l'applicazione di regole trasparenti, certe e non discriminatorie a fronte dell'ingresso di nuovi operatori. Vorremmo che avviasse per davvero la liberalizzazione delle Poste senza affidare a Poste Italiane il compito improprio di sportello della Banca del Sud, riducendo la concorrenza anche nel settore bancario. Vorremmo che premiasse i Comuni che procedono alla liberalizzazione dei servizi

pubblici locali, sanzionando quelli che vi oppongono resistenza. Qualora, come probabile, questo desiderio non venisse esaudito, sarebbe bello vedere questi intendimenti raccolti dalle forze all'opposizione. Sarebbe una dimostrazione tangibile del fatto che oggi in Italia c'è davvero un'alternativa, qualcuno che bada al sodo e non solo agli annunci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA BLOCCATA**Le buone
intenzioni
non alzano
il nostro Pil**di **Fabrizio Forquet**

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ci scuserà se ci rivolgiamo a lui in modo diretto, senza i veli della retorica che caratterizza gli editoriali dei giornali. Lei, presidente, riunisce oggi il consiglio dei ministri per affrontare il cruciale tema del rilancio della crescita economica. Lo fa in un clima politico molto deteriorato, nel pieno dell'ennesima bufera giudiziaria e dopo una serie di eventi politici che hanno indebolito la tenuta della maggioranza. Tutto, in questo momento, sembra essere contro la possibilità di un rilancio nel segno delle riforme.

Ma questa mattina, intorno al tavolo del consiglio, non sarete chiamati a discutere né di inchieste né dei dissidi interni al centro-destra. Il governo è atteso a una prova: dovrà dimostrare la sua capacità di saper ancora prospettare un percorso di sviluppo per questo paese. Dovrà fornire risposte all'ansia dei tanti lavoratori che oggi temono per il proprio impiego e delle tante aziende che vogliono dare un calcio alla frustrazione di chi sa che per competere deve superare mille ostacoli.

A pagina 2 Giorgio Santilli mette insieme un ampio programma per la crescita, un piano muscolare, ma a costo quasi zero. Lo fa rilanciando e dando organicità alle tante proposte degli imprenditori cui il Sole 24 Ore ha dato voce in questi giorni.

Gente abituata a parlare poco e a lavorare in azienda. Gente come Alberto Barcella che chiede lo sblocco finalmente dei lavori per le infrastrutture già finanziate, come Giorgio Fiore che vede nella formazione e nella lotta contro la criminalità la strada maestra per il rilancio del Sud, come Mariella Enoc che invoca quella riduzione della burocrazia sempre prospettata e mai realizzata (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) e che è stata, si badi, anche capace di critiche verso gli imprenditori stessi, quando necessario.

Sono capitani d'impresa, non i ragazzi dei centri sociali che ancora l'altro giorno, nei pressi di Arcore, hanno dimostrato la loro rozzezza. È la classe dirigente del suo mondo, persone che condividono con lei l'orgoglio dell'essere imprenditori canonizzato da Schumpeter. Sono queste donne e questi uomini ad aspettarsi oggi un segnale da lei e dal suo governo.

Se avete ancora energie per dare la scossa di cui l'Italia ha bisogno, è il momento di dimostrarlo.





IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Lo scontro
con la procura di Milano
rischia di destabilizzare
gli equilibri

Processi, federalismo, economia: un incrocio pericoloso

L'altro giorno il presidente del Consiglio commentava: «se vogliono la guerra civile, sono pronto». E ieri i suoi legali accusavano la procura milanese di violare la Costituzione, nel momento in cui l'ufficio di Bruti Liberati ha deciso di chiedere al Gip il rinvio a giudizio immediato del premier per gravissimi reati (prostituzione minorile e concussione). In questo scontro mortale l'impressione è che il peggio debba ancora venire, mentre le macerie istituzionali si accumulano.

In realtà la politica italiana corre su due rotaie in apparenza ancora parallele (ma fino a quando?). La prima rotaia riguarda appunto il conflitto finale con le procure. È chiaro da tempo che Berlusconi non intende piegarsi e tantomeno dimettersi. Se qualcuno pensava che l'offensiva giudiziaria lo avrebbe indotto a lasciare Palazzo Chigi, ora deve prendere atto che il premier combatterà, secondo il suo costume, fino alle estreme conseguenze. Userà tutte le armi politiche, giuridiche e mediatiche a sua disposizione. Quali che siano gli esiti.

L'altra rotaia dovrebbe riguardare l'attività del governo. La riforma del «processo breve» e delle intercettazioni; il federalismo fiscale dopo i recenti intoppi; la scossa all'economia attraverso un complesso di misure ordinarie accompagnate addirittura da un progetto di revisione costituzionale. Ma è credibile immaginare un simile percorso parallelo senza che il conflitto aperto con la magistratura interferisca con l'agenda politica e la condizioni?

La sensazione è che il rischio di corto circuito si avvicini ogni giorno di più. Pochi credono, ad esempio, che una legge controversa e per certi versi esplosiva come quella sul «processo breve», in cui quasi tutti leggono una sorta di amnistia di fatto, possa essere approvata in questo clima.

È vero però che la Lega è ancora disposta a sostenere il disegno di Berlusconi, nonostante le tensioni anche aspre all'interno della maggioranza. E tale sostegno il Carroccio lo garantisce - almeno fino a oggi - sopportandone il prezzo. A cominciare dall'inquietudine crescente della sua base elettorale che non vede chiaro in questo intreccio opaco. Ma i leghisti, è noto, non hanno mai pensato di «mollare il premier», come dice Calderoli. Una decisione che li obbliga a tranguagliare la medicina amara in attesa del fatidico federalismo fiscale.

Quest'ultimo punto rischia però di diventare l'anello debole della catena. Bossi sta giocando il tutto per tutto, ma non si sente tranquillo. Importante sarà il colloquio odierno con Giorgio Napolitano al Quirinale. Altrettanto importanti saranno i prossimi passaggi parlamentari. La situazione di pareggio fra centrodestra e centrosinistra all'interno della Commissione bicamerale è un fattore di paralisi che getta molte ombre sul futuro dei decreti. Ma nessuno fin qui ha indicato come risolvere il rebus.

È naturalmente c'è il problema delle risorse economiche. La coperta sembra un po' troppo corta per coprire tutte le esigenze: dalla «frustata al cavallo» dell'economia al federalismo. Per cui si resta in attesa degli eventi con la strana sensazione che un colpo di scena possa prendere forma nelle prossime settimane. Bossi e la Lega escludono le elezioni anticipate: questa è la loro linea ufficiale. Ma non si tratta di un atto di fede, bensì di un calcolo legato all'obiettivo strategico. Un obiettivo che il corto circuito fra politica e magistratura potrebbe travolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Lo studio

Usura, record nel Lazio
nella rete 28mila attività

Allarme usura nel Lazio “Un negozio su 3 paga il pizzo”

Un giro d'affari da 3,3 milioni. Sos impresa: sempre meno i “cravattari”

GABRIELE ISMAN

UN'ATTIVITÀ commerciale su tre paga il pizzo nel Lazio, con 28 mila esercenti coinvolti e un giro d'affari da 3,3 milioni di euro. A lanciare l'allarme è stato il nuovo coordinamento regionale di rete per la legalità, con dati forniti da Sos impresa. Il Lazio finisce così in testa alla classifiche delle regioni più colpite dall'usura: nel 2009 in 19 diverse operazioni di polizia, carabinieri e guardia di finanza, sono state 98 le persone arrestate.

IN DECLINO sembrerebbe la figura del “cravattaro”, il classico usuraio da quartiere. «L'usura è sempre più un fenomeno associativo — spiega il presidente di Sos Impresa Lino Busà — Ci sono delle vere e proprie organizzazioni di privati, molto spesso formate da professionisti quali avvocati e commercianti, che fanno usura. Persiste, anche se in minor numero, l'usura di quartiere, quella fatta dai cravattari. A Roma a svolgere sempre più quest'attività illecita sono i gruppinomadi e gli zingari».

Tra le zone del Lazio più colpite dall'usura, il litorale e del Sud, dove operano gli uomini della camorra.

